

[<< TORNA AL SITO](#)

**Alba**

**Kastriot Shehi 6.03.2012**

*Mentre costruisco l'antenna..*

Ecco, questa è un'antenna tv, come quelle che costruivo da giovane, anche i grandi lo facevano, maneggiavano fili di alluminio o di rame per dare forma alla propria antenna. uomini di ogni età, arrampicati sui tetti. Era un lavoro. Da una direzione si vedeva TVSH, "Televisioni Shqipëtar" unica tv di stato, che finiva la programmazione alle 22,30. Poi dovevi spegnere il televisore. Girando l'antenna da un'altra direzione venivano segnali deboli della RAI, Retequattro oppure canali pugliesi RTM, (radio televisione di Manduria) TELENORBA con i suoi programmi erotici dopo mezzanotte. Li guardavamo di nascosto. Se il vicino di casa avesse voluto fare la spia perché tu guardavi una tv italiana eri finito, ma non successe mai, pure il vicino guardava, si vedeva dalla direzione dell'antenna sul tetto.

Se bussavano alla porta, era prassi, prima si cambiava canale o si spegneva il televisore, poi si apriva la porta.

(sottovoce)

- Lili...dorme lui? tra cinque minuti inizia il film...su Raiuno...no Retequattro non si vede. Aspetta, giro l'antenna...si vede?...giro un po' a sinistra?

*Sigla fine telegiornale Rai....*

Guardavamo tutto, anche gli spot pubblicitari, erano bellissimi, patinati, colorati, ci sembrava un mondo meraviglioso, eravamo rapiti, a bocca aperta davanti alla tv.

-Com'erano felici e belli gli uomini e le donne della "Mulino Bianco". Doveva essere bello vivere in Italia.

Un mio amico riusciva a rimediare, tramite un conoscente marinaio, qualche giornalino italiano tipo "cronaca vera" o altri di gossip da quattro soldi, introdotti di contrabbando nel paese perché era vietato, giornali che per noi diventavano un oggetto prezioso da conservare sotto i materassi. Li sfogliavamo, guardavamo le foto a colori e cercavamo di imparare l'italiano traducendo ogni singola frase di tutte le pagine.

Liliii ...si vede niente? Scendo?

Lili è la mia amica, figlia del capo del consiglio del nostro quartiere; comunista, membro del Partito, membro del comitato del partito che governava la città di Durazzo, con poteri assoluti;

sulla distribuzione delle case, perché le case da noi, erano tutte dello stato che si prendeva una somma per l'affitto; sulla distribuzione dei posti di lavoro, il datore di lavoro era lo stato; sulla distribuzione dei buoni, chiamati "Tollon", per un kilo di carne, importante questo, i generi alimentari erano razionati, potevamo comprare solo un kilo di carne al mese per famiglia, al negozio dello stato, spesso la carne mancava per mesi ed era vietato chiedere il perché. Collezionavamo "Tollon", erano diventati preziosi, qualcuno li comprava al prezzo di un kilo di carne. Mia madre ne vendette più volte, quelli dei mesi passati, il banco del macellaio era sempre vuoto:

-“Nuk ka!” (Non c’è!) rispondeva il macellaio fissando il “tollon” come se tenessimo una banconota da 500 euro in mano. Era solo un pezzo di carta e ora che ci penso di stampa scadente con su scritto nome cognome e dovevi mostrare un documento, per comprare la carne o il formaggio.

A casa di Lili la carne non mancava mai, arrivavano certi profumi...!

Ma soprattutto a casa di Lili c’era la cosa più bella del mondo per me; il televisore!

Avevamo dunque anche noi l’antenna fai da te e la puntavamo verso l’Italia per guardare la RAI, non si poteva, lo stato lo vietava, il padre di Lili lo vietava, ma lo facevamo lo stesso, guardavamo voi! Così credevamo.

Qualche anno dopo, quando sono tornato nel mio paese in Albania, da turista, dopo la caduta del regime, ho visto l’evoluzione, sopra i palazzi, i tetti delle case, sulle catapecchie di gente povera, case fatte con lamiere imbiancate, regnavano i “saç”, le antenne paraboliche per i canali satellitari, da noi le chiamano “saç”.

Buio.

Riiiccione...

Discoteche, pub, ristoranti, giostre, luci, belle ragazze, in minigonna, belle macchine, tanti hotel di lusso, alberghi, gelaterie piene, cono piccolo, cono grande, pizzerie, spendono spendono, girano in continuazione, grande movimento, luna park, festa ovunque, bello bello.

- Ciao bello vieni al “Cocco Ricò” stasera?...ti metto in lista 50,000 lire compresa la consumazione.

- Bus gratuito per Carnabyyy!

(parlata da straniero)

-Avete bisogno di un lavapiatti? Cerco lavoro, si si faccio tutto. (*così parlavo*)

Il paese visto in TV, l’Italia. Soldi, lavoro, ricchezza, bei vestiti, belle macchine, belle donne, bella vita...ipnotizzati dalle immagini di lei, la signora televisione, che agitava il culo tutte le sere nelle case di chi aveva il lusso di possederla. Mi piace chiamarla signora, lo fa anche ligabue in una delle sue canzoni. È proprio così, da noi era una gran signora, la guardavamo, quella Italiana di nascosto, perché ci regalava dei sogni, e quando ti proibiscono di vedere una cosa, quella cosa... diventa interessante...vuoi vederla.

*-immagini dei telegiornali con le navi piene di gente scappata dall’Albania.*

Ecco, quello li sono io vent’anni fa. Insieme ad altri abbiamo preso una nave dello stato, ci siamo saliti in migliaia, abbiamo attraversato l’Adriatico e siamo sbarcati a Brindisi. Abbiamo “lanciato una moda” che dopo ventisette anni, non è ancora passata, e non so se passerà.

Mi sentii fortunato, feci da interprete, con quel poco di Italiano che conoscevo, per alcuni ragazzi Brindisini che avevano riempito un sacco di viveri ed erano venuti al porto a distribuirli. mi diedero appuntamento per il giorno dopo e vennero con ottime intenzioni; volevano ospitarmi al paese loro, Squinzano, vicino a Lecce. Avendo dormito due notti fuori, al piazzale del porto, insieme a migliaia di persone sdraiate ovunque e guardati a vista dalla polizia, dopo tre giorni di viaggio, dissi subito sì. A proposito, la nave, che avete visto prima...diventò d’improvviso un bagno gigante, galleggiante, durante il soggiorno al porto, fu presa “d’assalto” per una seconda volta, tutto ci

aspettavamo, tranne che di aver ancora bisogno della nave...finalmente ci eravamo riempiti la pancia. Vedevo le donne che si facevano scudo un l'altra, aggrappate sui ferri mezzi arrugginiti della nave a cercare un angolo nascosto.

A Squinzano trovai "l'America";

tutti mi volevano vedere, mi volevano mostrare, sali su una macchina, a pranzo da qualche parte, scendi dalla macchina per salire su un'altra che ti porta a cena, e poi un'altra ancora che ti porta a spasso a vedere i paesi.

- Alo, centralino...alo, Mami, sto benissimo, non piangere, ce l'ho fatta.

Feste, passeggi, ricevimenti, pranzo di domenica a casa del sindaco, (guardo cosa succede a Lampedusa oggi e capisco che eravamo una novità) domande a non finire sul perché eravamo scappati così in massa dal nostro paese, sulla dittatura, sul viaggio, stupore nel vedermi gioire dei miei primi jeans, un'americanata quindi non commercializzati da noi, allora ne arrivarono altri, stupore nel sapere che ero senza dio, perché dio ci era vietato per legge, eccoti una collana con Gesù crocefisso e qualche messa di domenica, dove non capivo niente; sussultavo, quando all'improvviso la gente parlava in coro, e imbarazzato lo facevo anch'io.

- ascoltaci o...ehe...ore

Arrivò il mio primo lavoro. Una settimana in una tipografia a spostare blocchi di carta, venni pagato con cinque mutande e tre paia di calze. Poi feci il marmista, mestiere duro, ma pagato bene.

- Alo, centralino...alo, mami kam gjet pun...(ho trovato un lavoro) venti mila lire al giorno. (euforico)

- Vagnone. (Il mio amico avvocato, Fabrizio.) *con una manata sulla spalla.*

- Qui sei nell'Albania dell'ovest, non c'è lavoro nemmeno per noi. Non hai cambiato molto. Pure noi emigriamo. Devi salire su, in Lombardia, Emilia Romagna...Rimini, Riccione, la ci sono i soldi.

- L'Albania dell'ovest?!

Poi vendetti prodotti porta a porta. Uno dei miei colleghi Leccesi manteneva la famiglia con questo lavoro e mi insegnava tutto. Un giorno, dopo aver bussato a tante porte, le case in Puglia sono quasi tutte di un piano e le porte d'ingresso una accanto all'altra, una bella donna bionda:

- Prego, entra, entra pure.

- Kastriot, regola numero uno; non varcare la porta d'ingresso anche se ti invitano, ti può succedere di tutto! Non ti puoi difendere sei in casa loro!

La bella Donna si comportò bene, mi fece entrare, mi diede da bere, comprò un sacco di cose, ma alla fine... mi toccò...li...non sapevo che dire...ero eccitato...poi alzò la maglia e...

- Puoi toccare. mi disse.

Accorta che non capivo:

- Guarda che sono un Uomo."

- Come un uomo...?

guardai le zizze e la faccia, ma nulla tradiva la "donna" che pensavo. Raccolsi in fretta la borsa e uscì in strada stordito; una donna che è un uomo in un corpo da donna...nel frattempo la sua dirimpettaia, una donna robusta di mezza età, mi stava guardando dalla testa ai piedi, dopo ho capito il perché.

Non so come mi uscì meccanica la domanda che facevo tutto il giorno:

- Le serve qualche cosa?

- T'hai fatto i fatti toi aeh..!? mi rispose.

Feci due giorni di digiuno, ero confuso. “Dai Gianni,” così mi chiamavano i miei nuovi amici, non riuscivano a dire Kastriot, “Se guardavi meghiu sutta sutta, truavi la carta d’identità.” “L’America” mi mostrava un’altra sfaccettatura che non conoscevo.

–Dopo qualche mese approdai a Rimini. “Pink Panther” Pub. Cuoco. Due milioni al mese.- Alo, centralino...(i nostri genitori andavano all’ufficio postale centrale perché solo lì c’era il telefono) alo, Mami, ti ho comprato un frigorifero...

*Al pubblico.* Non ne abbiamo mai avuto uno. Mia madre usava un vaso di terra cotta chiamato Qyp per conservare la carne, quando c’era, ci metteva sopra del sale grosso.

*A mia madre.* ...e anche un televisore...a colori.

Al “Pink Panther”, il proprietario odiava la gente del sud, bestemmiava sempre, diceva che “l’Emilia Romagna era una piccola Svizzera” e che “doveva separarsi dal resto d’Italia”, lui, faceva parte di un partito che si chiama Lega Nord, non è che ci capivo un granché, ero rimasto con l’immagine degli uomini buoni degli yogurt in tv.

- Un maremoto ci vuole dio bono, che cancelli Marocco, Albania, Tunisia fino a Napoli.

- Dai Mustafa, muvt el cuul...

- non chiamarmi Mustafa.

- L’è i stees siete tutt Maruchin.

Io però gli stavo simpatico, lavoravamo insieme fino alle sette del mattino.

Il pub era vicino ad una discoteca, quindi veniva gente dagli occhi spalancati, stralunati, semichiusi per il sonno o che so io, alle cinque del mattino:

- Scusii...mi fai una carbonara. Non dovevo fare altro che scegliere la confezione con la scritta “carbonara” strappare la linguetta, due salti in padella ed era pronto.

-E la madonna, cucini beene, complimeenti.

-Mo non sei Italiano?...come ti ci albanese?...mo non siete tutti neri voi? Mo dov ch’lè cu l’iè l’Albania? Mo perché vi massacrare per venire qua, cosa c’è qua?...

-Seenti vuoi calare?...come cos’è, allora ti ci proprio un’albanees, ten’capisc nient, una pasticca non la vedi...si chiama “adams” e buona dai, dopo stai beene, ti divèerti. Io non ho capito, mo perché vi massacrare per venire qua...cosa c’è quà! Quasi quasi vado via anch’io da quà.

Pse vriteni për të ardhur këtu...çfar ka këtu!

Presi la nave nel marzo del 1991, ma la nostra fuga era iniziata nel 1990 con l’occupazione pacifica delle ambasciate d’Italia, Canada e soprattutto di quella tedesca, sovraffollata.

Si parlava di circa millecinquecento persone che chiedevano asilo politico. Era una Sorpresa

totale, la prima volta, per un governo padrone,

anche delle nostre vite, che controllava tutto,

confini compresi, con militari e fili d’alta tensione,

che fucilava sul posto chi cercava di fuggire

verso la Grecia o l’ex Jugoslavia. Ai più fortunati

che venivano arrestati, graziavano la vita, per mostrarli in pubblico

incatenati, c’era anche filo spinato, sopra camion scoperti, prima di essere

spediti nell’inferno delle galere albanesi,

per venticinque, trent’anni. Scuole, fabbriche,

attività sospese per “godere lo spettacolo”

di chi aveva osato tradire la patria.

“Lo spettacolo”, orrendo per i nostri occhi

e le nostre anime piene di paura. Eravamo spaventati.  
Le ambasciate, erano una sorpresa per me e i miei commilitoni  
che non potevamo raggiungere Tirana, perché  
rinchiusi nelle caserme; ricordo i due anni di militare  
e i soli dieci giorni di permesso per andare a trovare  
mia madre, ...troppo occupati a vigilare Corfù,  
che dista solo dieci miglia da Saranda, dov'ero io,  
e il mare, aspettando un possibile attacco  
dai paesi capitalisti, e a contare navi da crociera  
coi loro sbadati, spensierati turisti che lanciavano  
bottiglie di coca cola vuote e bidoni colorati  
in mare, ignari che sulla costa sconosciuta  
(ancora per poco) c'erano alcuni soldati  
di un esercito morto di fame che sfidavano  
le onde e gli scogli appuntiti per acchiapparne uno,  
bellissimo. Durim lavò i denti per due settimane  
con un tubetto di dentifricio trovato in acqua,  
bellissimo anche quello, colorato, si vedeva  
perché aveva il fondo spaccato e per questo  
gettato in acqua, molto meglio del nostro  
che era solo bianco. Il comandante di una  
batteria perse la vita, dopo aver avvistato  
una meravigliosa bottiglia di coca cola,  
si gettò in acqua sfidando le onde, altissime.  
Il mare ce lo restituì esanime, dopo averlo  
sbattuto contro uno scoglio.  
Il povero stupido, misero comandante, perdeva la vita in pochi istanti.  
La morte lo aveva spogliato dell'autorità; era solo un corpo giallo.  
Oggi in periferia di Tirana hanno eretto una grande  
fabbrica con su scritto: **COCA COLA**.  
Ma c'erano dei coraggiosi tra noi  
che sfidavano il mare, andando a nuoto  
a Corfù, dopo aver ingurgitato confettura  
di ciliegie e mezza bottiglia di cognac  
per scaldarsi. Dieci miglia. La polizia andò su tutte  
le furie, pattugliava notte e giorno la costa.  
Altri ragazzi ci provarono ancora, non si arresero,  
decisi di raggiungere un sogno  
che stava lì, montarono di guardia alle due di notte,  
svuotarono dalla polpa grossi  
cocomeri, gli fecero due buchi per avere  
la vista e infilarono le teste cocciute.  
La mattina trovammo le uniformi e le armi appoggiate sugli scogli.  
Alla goliardica fuga dei cocomeri, seguì  
la guerra dei cocomeri: la polizia mitragliava,  
dagli scafi potenti, cocomeri vuoti e ripieni,  
qualsiasi oggetto che galleggiava.  
Con l'arrivo dell'estate  
la neve si scioglieva sulle montagne  
che confinano con la Grecia e la ex Jugoslavia

e i pastori trovavano corpi di ragazzi dispersi  
nel tentativo di fuga. Morti così,  
macchiavano in modo indelebile  
la biografia delle loro famiglie che venivano  
in seguito internate nei villaggi sperduti.

A noi militari regalavano un mese di permesso  
a casa e tanti riconoscimenti  
se riuscivamo a sparare a questi “traditori”...  
Un morto, un mese di permesso.  
Non era facile avere un mese di permesso,  
ti rompevi un braccio, ti buttavi olio bollente,  
come facevano alcuni,  
oppure uccidevi un uomo.

Le cose stavano cambiando in fretta,  
dopo le Ambasciate, STOP: il Governo  
albanese aveva mostrato i suoi limiti,  
le “Superpotenze”, dopo un lungo braccio  
di ferro, portarono in salvo millecinquecento  
persone ammassate per dieci giorni nei cortili  
delle tre ambasciate. Non oso immaginare  
cosa sarebbe successo se quel ‘Mostro’  
di Enver Hoxha con “sette teste dalle  
lingue di fuoco” fosse ancora in vita,  
ma Dio lo aveva spedito all’inferno,  
cinque anni prima, lasciandoci liberi  
per i nostri fati.(...) Gli studenti occuparono (boing)  
la città universitaria, con i loro professori  
fondarono il ‘PARTITO DEMOCRATICO’.  
Non sapevo cosa fosse, a cosa serviva,  
ma profumava di cambiamento, l’aria  
cupa, quasi funebre, del telecronista,  
i cori degli studenti “Liri democrazi” (libertà democrazia)  
mi fecero saltare in aria, urlando di gioia:  
“U krijua...u krijua” (è nato, è nato)  
non ero solo a gioire, altri due amici  
saltavano con me, ma poi lo sguardo  
stupito degli altri militari in sala tv  
mise un freno, una spia bastava, ed era la fine.  
E allora giù anche la radio perché non si capisca  
che è radio RAI, ore 13.15 “Hit parade”  
Giovannotti con “Gimme Five”, Gianna Nannini –“Hey Bionda”  
“Bangles” con “Walk like in Egyptian”  
puah...musica decadente, degradava gli animi,  
ti mandava dritto in galera, per finire  
ciò che la musica aveva iniziato.

Presto giunse il giorno di libertà,  
mi congedai. La mia città, Durazzo,

era incandescente, gli studenti con il loro partito  
avevano stravolto anime e pensieri,  
si poteva alzare la testa, si poteva  
urlare tutti insieme “Liri demokraci”  
mostrando i pugni. La radio  
“Voice of America” sgomitava tra le frequenze  
e dava lezioni di libertà per principianti...  
-cchhh...këtu “Zeri i Amerikes” (qui “Voce d’America)  
Qeveria komuniste  
po merr fund. (Il regime comunista giunge alla fine.)  
Avevo paura che qualcuno  
sapesse cosa avevo ascoltato alla radio.

Il 21 febbraio si sarebbe aperto il porto;  
sembrava una voce portata dal vento,  
lo mormoravano tutti,  
si poteva scappare.  
Allora tutti a preparare borse di alimenti  
e di ciò che avevamo di più caro, per affrontare  
il mare, tra le inutili preghiere  
delle nostre madri di non partire.  
Ore 7. Partito verso il porto, con mia sorella  
Neviana, e i nostri amici, Ardi e Lili.  
Numerose persone che avevano udito  
la voce del vento accorrevano come noi  
al porto, ero più forte in mezzo a loro,  
non stavo facendo una pazzia, molti venivano  
anche da Tirana. Uno slargo poco distante  
dal porto ci raggruppò in un attimo, un mormorio  
generale “Polizia, polizia” gelò l’ambiente  
più di quanto non aveva fatto il vento del mattino,  
mi allungai per vedere; giù, quasi vicino al porto,  
tanti poliziotti con dei vestiti strani, sembravano  
dei robot con gli scudi trasparenti, erano alti,  
con i loro camion mai visti prima, blindati.  
Come potevano averli, da dove spuntavano!?  
Da noi non c’erano mai state rivolte, scioperi, manifestazioni!  
Il mormorio si fece di nuovo presente, rompendo  
l’attesa: “Avanti, avanti” e la folla si mosse  
come un corpo unico, ma l’avanzata durò poco  
a causa della carica della polizia, rimangiammo  
i metri guadagnati, finimmo ancora più indietro,  
la polizia vomitava di tutto, proiettili, lacrimogeni,  
manganelli, con violenza. Il battito ritmato  
degli anfibi sull’asfalto vrrum, vrrum, vrrum, scandiva quei momenti  
emozionanti, mai visti prima, unici.  
Le pietre erano l’arma della folla,  
le scagliavamo contro la polizia, in continuazione,  
una pioggia di pietre, e ancora avanti, per battersi  
di nuovo, cercare invano la via di fuga.

Mezza giornata di resistenza lasciò  
sul campo tre giovani morti, dicevano alla radio e una Durazzo  
distrutta in centro. Il resto lo fecero  
le telecamere piazzate sui tetti; gli strani  
esseri vestiti di blu, fecero gli straordinari  
quella notte, passando in molte case  
per gli arresti.

La fuga verso l'Italia ci sembrava  
difficile, avevamo sognato ad occhi aperti,  
avevamo lottato e guardavamo da fuori  
il porto e le navi, esercito e polizia  
a fargli da contorno. Ma la fuga si poteva  
tentare ormai, non solo pensare.  
quindi eravamo sconfitti, ma non vinti.  
Come era possibile?  
Non ebbi neanche il tempo di capire,  
perché la mattina del 6 marzo mia sorella piombò  
in casa dicendo: "Al porto stanno scappando,  
hanno preso una nave". La notizia mi gonfiò  
il petto per l'emozione.  
Correndo sulla strada che portava al porto  
incontrai Genti, un vecchio amico  
che qualche anno dopo sarebbe giunto in Libia  
come ingegnere, per conto di una compagnia  
petrolifera di Milano, evitammo l'ingresso principale  
del porto, troppi soldati, più in là, proprio di fronte  
alla banca di Durazzo, c'era un buco  
nel recinto e due militari a fargli da tappo,  
di qua, sulla strada c'eravamo noi e una  
decina di persone a guardare stupiti  
l'alta prua di una nave presa d'assalto  
da gente che si muoveva in continuazione,  
sembravano delle "formiche"  
sopra quella nave fatta solo di prua,  
con il resto del corpo nascosto da  
"montagne" nere di cromo, che giacevano  
nell'attesa di prendere il largo anch'esse,  
verso le industrie occidentali.  
"Sembra che stanno giocando" disse Genti  
"Se non scappiamo oggi, non lo faremo mai più"  
gli risposi.  
Ed ecco all'improvviso un bambino trapassa  
il buco e corre verso la nave dei "balocchi",  
seguito dall'urlo del soldato:  
"Ehi dove vai", ma non avevano  
ancora finito di guardarlo che corsi anch'io,  
non sentivo neanche la terra sotto i piedi,  
tanto andavo veloce, non so cosa pensavo,

o non pensavo affatto; tatatatataooo...  
lo sparo del *kalashnikov* mi gelò,  
vidi il viso del soldato, poi quella del mio amico  
con la bocca semiaperta...  
“Vai, vai, sparo in aria” disse il soldato,  
e la “montagna” di cromo mi sembrò uno scherzo,  
la superai in un attimo, quella polvere nera  
luccicante mi penetrò unghia, naso, vestiti;  
le mie scarpe di tela bianche,  
che lavavo sempre e che ai tempi di scuola,  
passavo col gesso perché sembrassero nuove.  
La prua tanto ammirata prima  
si stava allontanando, qualcuno aveva  
sciolto le corde, ma la poppa no, era ancora  
legata. C’era un ponticello di ferro con gli scalini,  
rimasto sospeso tra la banchina  
e la nave, pieno zeppo di gente, anche donne  
e bambini, qualcuno aveva pensato bene  
di portarsi dietro i propri cari, sembrava  
uno sciame di api sopra un tronco di miele,  
tutti cercavano di salire, altrimenti sarebbero  
caduti in acqua, rischiando di essere schiacciati  
dalla nave. La banchina era ancora piena  
di gente che tentava di salire  
e si muoveva caotica. Le poche corde, che  
tenevano ancora legata la nave alla terra ferma,  
erano prese d’assalto dai più forzuti  
per salire a bordo, alcuni cadevano in acqua  
e si riattaccavano ad altre corde che pendevano  
dalla nave. Non stetti a guardare,  
afferrai una corda che veniva dalla prua,  
iniziai a tirare per avvicinarla, qualcuno  
venne ad aiutarmi. Con un salto riuscì a salire  
sul ponticello quando si avvicinò appena.

La nave lasciò la banchina tra le urla  
di chi voleva ancora salire: “Na merni dhe ne” (prendete anche noi)  
con le braccia tese imploravano, ogni  
minuto che passava ne arrivavano altri,  
e ci indicavano col dito, ci salutavano,  
facce meravigliate, arrabbiate per l’occasione  
persa. Ero lì, sul bordo della nave, a guardarli...  
diventavano sempre più piccoli, una striscia  
nera che si allungava di continuo ai bordi del molo,  
una cornice alle gru, alle “montagne”  
di minerali, ai palazzi. Intanto al porto  
l’esercito sparava, non so a chi e dove,  
ci sdraiammo per evitare pallottole vaganti.  
Proprio in quel momento, mentre  
pensavamo d’avercela fatta, una scossa

simile a un terremoto fece tremare  
tutta la nave, mi alzai a guardare; la famosa  
prua era diventata altissima, al posto  
dell'acqua c'erano scogli. Avevamo preso  
in pieno il muro che circondava  
il porto. Una corda calata dalla prua  
fece scendere tutti, una discesa difficoltosa  
in ugual modo alla salita.  
Decisi di rifare il giro e cercare un'altra nave.  
Il buio della sera calava sopra Durazzo  
e avvolgeva ogni ingresso,  
il porto era nelle nostre mani, eravamo  
tantissimi. Iliria, l'unica nave in grado  
di partire, lunga circa 50 metri  
colma di gente, salì anch'io,  
trovai uno spazio in piedi, altri restarono  
giù a guardare, non c'era posto, in mezzo a loro  
una madre chiamava piangendo il proprio  
figlio: "Ardi...vieni dalla mamma, torna  
indietro ti prego... Ardiii..." ma dalla nave  
nessuna risposta. La donna proseguì  
fino a notte fonda, finché ebbe forze,  
una voce le rispondeva ogni tanto:  
"Vai a casa, Ardi non c'è, è partito...  
bastaaa, vattene."

I motoristi lavorarono tutta la notte  
per far partire la nave, e ci riuscirono,  
lo capì alla prima luce dell'alba, il rumore  
del motore mi svegliò dal sonno che  
mi aveva sopraffatto per un po', piegandomi  
sulle mie ginocchia. In quel momento,  
poco più in là vidi Eva, la giovane fidanzata  
del mio amico Genti. Era sola, quindi  
decidemmo di stare vicini.  
Poco dopo la nave partì. Procedeva  
lentamente, ma uscì dal porto, nessun  
ostacolo. Stavamo lasciando l'Albania!  
Guardavo la scia della nave nell'acqua,  
pensieroso, il lungomare chiamato "Vollga"-  
li facevamo le nostre passeggiate per vedere  
le ragazze - i palazzi, la collina con la villa  
del Re Zog, che consegnò la Corona Reale  
a Vittorio Emanuele III, dietro l'ultimatum di Mussolini,  
e fuggì anche lui. Guardavo i luoghi della mia infanzia  
allontanarsi, pensando di non rivederli più.  
E mia madre, mia sorella?  
Cosa sarebbe stato di loro?  
Tutto questo pensavo mentre la nave andava sempre  
lenta con il suo carico umano, in silenzio,

finché la terra spari.  
Nettuno volle alleviare il nostro viaggio  
e lasciò il mare quasi calmo, mosso  
solo dai venti, piccole onde si alzavano  
ed entravano nei bocchettoni delle paratie  
quasi per spiare, bagnandoci i piedi.  
Ogni tanto qualcuno si avvicinava  
al bordo e 'rimetteva' quello che gli era  
rimasto nello stomaco, oppure niente,  
lo fece molte volte anche Eva, sputava  
liquido verde e poi tornava sfinite  
ad appoggiare la testa sul mio grembo.  
Ad un porco con la faccia da uomo  
selvaggio e le mani mostruosamente grandi,  
piene di vene sporgenti e muscoli  
Eva in quelle condizioni lo eccitava.  
Prima mi chiese se era una mia parente,  
poi volle 'fotterla', proprio così disse  
alla presenza di Eva, che priva di forze,  
gialla, restava a occhi chiusi. "No."  
- gli risposi- "E' in mia fede." E non lo guardai più.

Le ore passavano, nessuna terra in vista,  
solo l'orizzonte, il "gluc, gluc" dell'acqua  
e il silenzio che regnava. Vidi facce  
di uomini pensierosi che avevano abbandonato  
tutto, una vita, fumavano in silenzio,  
le donne no, non potevano fumare  
in pubblico, se no, erano puttane;  
dunque costrette solo a pensare,  
ignare che di lì a poco sarebbero arrivate  
in Italia e che potevano fumare tutte  
le sigarette che volevano, libere di farlo.  
Con il buio della sera, comparirono  
le stelle, la luna e il luccichio delle  
sigarette mai spente, sopra la nave  
che andava avanti con lo stesso passo  
nella notte.

Ma ecco all'improvviso qualcuno gridò:  
"Guardate le luci... l'Italia." La parola  
Italia fece il giro di tutta la nave, passò  
di bocca in bocca, bisbigliata, sussurrata,  
urlata, commentata, erano delle luci  
ancora flebili, ma speciali, venivano  
dall'Italia. Una luce si avvicinava più veloce  
delle altre, dopo un po' era accompagnata  
da un rumore che divenne sempre più forte,  
fino ad arrivare sopra le nostre teste.  
Era un elicottero militare, fece un po'  
di giri avanti e indietro e poi spari.

Lo prendemmo come buon segno,  
significava che ci avevano visti.  
Poi seguirono altri ancora, accompagnati  
da due navi militari, che ci scortarono  
fino al largo di Brindisi e poi ci dissero:  
“Fermatevi! Aspettiamo un ordine del governo!...  
E non state tutti da un lato, andate in la... in la.  
...in laa!”

*Molti non capivano la preoccupazione dei militari.*

*La nostra era una piccola nave da trasporto merci, quindi progettata per avere il carico sotto, negli hangar. Tutte le navi usate oggi per trasportare uomini che tentano un viaggio di fortuna, sono state progettate per qualcos'altro e per questo pericolose. Noi tutti eravamo in superficie, rendendo instabile la nave.*

L'ordine di fermarci non piacque a nessuno,  
non vedevamo l'ora di entrare  
finalmente in Italia, temevamo l'inganno.  
Spinti da questo rifiutammo sacchi di pane,  
anche se c'era molta fame,  
stecche di sigarette “Marlboro,”  
anche se da una vita fumavamo “Partizan”  
senza filtro, puntualmente rilanciavamo  
i sacchi ai militari, che rimasti di stucco  
dicevano: “Ma è pane... gnam, gnam.”  
facendo il segno della mano in bocca.  
Un'altra notte stava passando su Iliria.  
Al chiarore dell'alba, la decisione di partire  
ci trovò tutti d'accordo.  
Viste le ancore alzarsi, un militare  
prese il megafono: “Non muovetevi...Aspettiamo  
l'ordine del governo.” Ma là su, in sala comandi,  
avevano già premuto l'acceleratore.  
Le due navi militari ci accompagnarono  
al porto, non potevano certo spararci!

Vidi barche bianche, senza ruggine, belle,  
persino i palazzi erano più bianchi,  
i moli puliti, senza minerali, anche  
la gente era più bianca, pulita, (io tutto nero  
di cromo) le navi da crociera, belle, grandissime,  
colorate, eccola lì, “Minoan Lines” l'avevo  
spiata per due anni dal binocolo del cannone,  
mentre passava vicina a Corfù,  
e i poliziotti com'erano diversi, con le divise  
nuove, gentili, quando ci davano le bottiglie  
bianche, piene di latte, o quando venivano  
con l'elicottero bianco e azzurro, bello,  
con su scritto “Polizia” a portarci sacchetti  
pieni di wurstel, tonno, carne in scatola,

formaggini dalle etichette colorate, “mai mangiato niente di simile”, ma soprattutto banane, le avevo viste solo in televisione, alla RAI. A una scorpacciata di tante cose buone insieme, dopo tre giorni di digiuno, seguì una diarrea senza fine.

Noi poveri profughi del paese di fronte, a sole 70 miglia, tre ore di scafo veloce o due giorni di carretta del mare, non avevamo visto mai tanto ben di Dio. Ricordo un signore che aveva riempito le braccia della povera moglie di buste di viveri e di bidoni di latte e correva nel mucchio spintonando a destra e a manca per prenderne ancora. Presto incontrammo Genti, giunto con un'altra nave e felicissimo di riabbracciare Eva, credeva d'averla persa per sempre. Quelle due notti dormimmo al porto, perché non si poteva uscire. Feci in tempo a vedere, dopo la notizia della polizia: “La Germania e il Canada, ospiteranno una parte di voi.” come la gente si divise automaticamente in tre gruppi... e si guardavano.

Uno cambiava idea e lasciava il gruppo del Canada perché...troppo lontano e freddo, chi sa... e invidiava quelli della Germania, dicono che si sta meglio, e allora via nel gruppo della Germania. Un altro guardava quelli dell'Italia che è molto vicina all'Albania, cambia idea e corre in Italia. Uno dall'Italia al Canada, Germania-Italia, tanti sogni che muovevano i loro corpi in carne e ossa. Io rimasi in Italia. Ebbi modo di vedere tanta generosità e ospitalità! Ebbi una casa e un lavoro subito! Ebbi la mia prima tv, a colori, che casualmente mi svelò un segreto: Era Caduto il Muro di Berlino!

**© Kastriot Shehi**

[<< TORNA AL SITO](#)